

Domenica 21 ottobre 1990... di GIANNI GAROFALO

E' strano come questa data rimanga impressa nella mia memoria dopo tanti anni, forse perché è un giorno dove ho toccato con mano cosa vuol dire "tragedia in mare". Quante volte ho sentito in televisione o in radio pronunciarle, quante volte ho letto sui giornali titoli a nove colonne con queste parole ma non avrei mai pensato di essere io il protagonista di tutto ciò...

Tutto comincia quando decidiamo, insieme ad altri amici della mitica "FLOTTA 808", di allenarci in vista del campionato invernale Hobie Cat abruzzese, io avevo un 16', catamarano nervoso con gli scafi molto piccoli e quindi con poca riserva di galleggiabilità, adatto ad un 'equipaggio atletico e soprattutto non molto pesante. Eravamo tutti alla ricerca di un prodiere con un peso al limite del minimo consentito (129 Kg), la scelta era obbligata: o un ragazzino oppure una ragazza. In quel periodo mi allenavo insieme a Francesca, la ragazza di un mio amico.

La sede della flotta era presso uno stabilimento balneare di Pescara che naturalmente d'inverno era chiuso, perciò diventava un problema potersi cambiare e fare una doccia dopo ogni uscita.

Per fortuna tra di noi vi erano alcuni ragazzi del Club Nautico di Silvi i quali ci proposero di svolgere gli allenamenti invernali a Silvi dove il loro sodalizio era attrezzato di docce e spogliatoi.

Quella domenica mattina il tempo era un po' incerto con il cielo velato e poco vento, le previsioni meteo allora le facevamo sul momento, non c'erano computer e siti meteo da consultare. Ad ogni modo anche se niente faceva intuire un peggioramento del tempo, insistetti molto con Francesca perché indossasse il giubbotto di salvataggio.

In acqua eravamo tre equipaggi e tutto filava per il meglio, intanto il vento cominciava a salire di intensità da sud est; eravamo tranquilli considerando che di solito non sarebbe rinforzato più di tanto: lunghe boline con il prodiere al trapezio e gran laschi con planate emozionanti. Verso mezzogiorno il moto ondoso comincia ad aumentare in modo considerevole e decido di rientrare a terra. Nel tornare incrocio il catamarano di due ragazzi che facevano ampi gesti delle braccia, una volta atterrato cercai di seguirli visivamente per capire cosa stesse succedendo. La loro barca si piantò contro vento per un bel po' dandomi

l'impressione che effettivamente avessero dei problemi, insieme a Francesca decidemmo di ritornare in acqua per andare a vedere se avessero avuto bisogno d'aiuto.

Nel frattempo il vento era salito di intensità e anche il mare cominciava a farsi impegnativo, nulla di impossibile con un equipaggio esperto e magari con un prodiere pesante, la mia paura infatti era quella di trovarmi, in caso di scuffia, a dover raddrizzare il catamarano senza poter contare sull'aiuto del prodiere; in quelle condizioni da solo sarebbe stato quasi impossibile!

Comunque spazzo via i miei timori e comincio a navigare verso i miei amici.

A metà della bolina mi accorgo che sono riusciti a ripartire e dopo pochi minuti riesco ad incrociarli a pochi metri, mi sembrava che stessero bene e non mostravano aver dei problemi a bordo.

Decidiamo allora di tornare a terra ...

Comincio a spiegare a Francesca come posizionarsi durante la virata che da lì a poco dovevamo eseguire, gli dico di portare tutto il suo peso più a prua possibile e di stare attenta a non scivolare verso poppa in caso il catamarano si fosse impennato sulle onde che si susseguivano in modo confuso... era la prima volta che mi capitava un groppo da sud est! Facevo fatica a scegliere il momento più adatto per virare...

Ad un certo punto decido:

Pronta a virare...?

Si..pronta!!!

Viro!!!

NOOOO..... lo sapevo...!!!

Ci ritroviamo in un secondo tutti e due in acqua con il catamarano scuffiato a 180°!

Era quello che temevo accadesse: Francesca era scivolata a poppa durante la virata facendo ribaltare il catamarano!

Cerco di non fargli capire la mia preoccupazione e comincio ad organizzarmi per il raddrizzamento.

La prima cosa che devo fare è di riportare il catamarano a 90° cosa che per fortuna mi riesce subito, ora il problema è raddrizzarlo completamente! Un'operazione abbastanza semplice quando si è in due uomini medio peso, ma con una ragazza di appena 40 kg. la cosa si complica un po'...

Salgo sullo scafo con la cima di raddrizzamento in mano e cominciamo a fare leva, dato il vento che soffiava, la mia preoccupazione era che una volta raddrizzato, il catamarano sarebbe partito a razzo senza darci il tempo di risalire visto che il moto ondoso mi impediva di mettere la prua al vento. Spiego a Francesca che non deve assolutamente mollare la cima di recupero che stringeva in mano, perché era l'unica cosa che ci teneva legati alla barca. Quel giorno purtroppo tutte le più catastrofiche previsioni si stavano verificarono: appena riusciamo a raddrizzarlo, il catamarano prende subito vento al lasco e velocissimo parte come una scheggia, riesco a malapena a rimanere attaccato alla cima ma mi accorgo immediatamente che Francesca non ce l'aveva fatta!

In un attimo riesco a salire a bordo, per prima cosa cerco di individuare la sagoma di Francesca, la vedo solo per pochi secondi poi il mare la fa scomparire alla mia vista. Angosciato cerco di organizzarmi per tornare a recuperare la ragazza, ma le sorprese (per modo di dire) quel giorno non erano finite: mi accorgo che le barre di accoppiamento dei timoni nella scuffia si erano completamente ribaltate verso poppa per cui mi era impossibile timonare! Con fredda lucidità decido di fare l'unica cosa possibile in quella situazione: scuffiare nuovamente! Era l'unico modo per fermare quel treno in corsa! Naturalmente ci riesco immediatamente, mi rendo conto che la velocità aveva portato il catamarano lontanissimo dal punto dove stimavo fosse caduta Francesca. Mi fermo un attimo a ragionare, per prima cosa devo rimettere a posto le barre di accoppiamento, dopo devo cercare di riposizionarmi sullo scafo per il raddrizzamento; il fatto che abbia insistito tanto a fargli indossare il giubbino salvagente mi consola solo in parte, ma l'acqua fredda e il mare che era diventato veramente molto agitato mi mette un'enorme angoscia addosso.

Cerco di fare in fretta ma da solo, in quelle condizioni, era veramente dura ... quasi impossibile ...

Non so per quanto tempo ci ho provato, so soltanto che una volta raddrizzato non sono riuscito più a risalire, naturalmente LUI e ripartito nuovamente come

un razzo. Attaccato alla poppa di uno scafo, con un tricipite schiacciato nella ganascia di un timone, vengo trascinato ad una velocità incredibile, facevo fatica a tenere la testa fuori per respirare senza bere acqua! ... per fortuna la rotta mi riportava a terra ... Dovevo resistere! Mi sembrava un 'incubo, la distanza non finiva mai! Il mio pensiero era per Francesca, chissà se riuscirà a resistere. Quando ormai le forze mi stavano abbandonando, sentii scorrere sotto i miei piedi la sabbia ... Toccai terra e un' attimo dopo svenni!

Quando mi ripresi la prima figura che vidi fu quella di un carabiniere, lo avevano chiamato i miei amici che avevano assistito alla scena dalla spiaggia, girai subito lo sguardo verso il mare con la speranza di vedere Francesca nuotare verso riva, e solo allora mi resi conto di come in pochi minuti il mare era diventato agitato; la mia apprensione crebbe ancora di più ... ma all'improvviso scorgemmo sugli scogli della barriera frangiflutti una figura che agitava le mani ... era Francesca!

Come abbia fatto ad arrivare fin lì non l'ho mai capito ...

Nel frattempo il carabiniere ci informava che l'elicottero dei vigili del fuoco, allertato dal comando, non sarebbe potuto intervenire a causa del vento forte!

Francesca era sempre lì, ma la sua posizione era alquanto precaria, infatti la scogliera era formata da massi al livello dell'acqua, e dato il mare agitato era completamente in balia della corrente e della forza del mare, non poteva resistere a lungo.

In un attimo decisi di tornare in acqua per andarla a prendere, tutti mi diedero del matto, ma ormai ero deciso e nessuno poteva fermarmi, era troppo forte il senso di colpa che mi stava attanagliando, non mi sarei mai perdonato se fosse successo qualcosa a quella ragazza!

Avevo però bisogno di qualcuno che mi desse una mano, per fortuna Mauro non si tirò indietro e si offrì ad accompagnarmi. Decidemmo di togliere la randa per avere meno problemi nella manovrabilità del catamarano, con la sua importante superficie velica e con quel vento sicuramente sarebbe stato impossibile avvicinarsi alla scogliera, fermarsi e caricare Francesca a bordo, a dire il vero non eravamo convinti di farcela neanche manovrando solo con il fiocco!

Il mare era veramente agitato, ma ormai l'adrenalina aveva preso possesso del mio corpo, e mentre ci avvicinavamo agli scogli continuavo a ripetere dentro di me che il mio unico obiettivo era quello di salvare una persona, dovevo rimanere calmo e ragionare prima di fare qualsiasi manovra, non mettere a repentaglio altre vite umane e cercare di riportare indietro sani e salvi tutti noi.

Abbozzammo un primo tentativo di avvicinamento,era veramente difficile ...

Mauro voleva che ci fermassimo sottovento alla scogliera in modo che Francesca si tuffasse in mare per poi raggiungerci a nuoto, ma non avevo nessuna intenzione di farla tornare nuovamente in acqua,anche perché era facilmente intuibile che il suo stato fisico non gli avrebbe permesso di nuotare neanche per un metro,la vedevo a pochi metri da noi implorarci di fare in fretta,non ce la faceva più!

Non so come feci, un po' di fortuna mi aiutò sicuramente, infilai una prua del catamarano in mezzo agli scogli e riuscì a farla salire a bordo, il tragitto di ritorno non passava mai, non vedevo l'ora di toccare terra e mettere fine a quella giornata! non dissi una parola fino a che gli scafi del catamarano non salirono per un paio di metri sulla spiaggia.

Una volta sceso a terra mi accovacciai ed esplosi in un pianto liberatorio ...
l'incubo era finito!.....

Tratto dal libro "uèps! Un libro di racconti di mare e poesie sul mare" – pagina 29 ASD LA SCUFFIA-